

INTERVISTA A SILVER (Guido Silvestri), 09 DICEMBRE 2010 – TESTO INTEGRALE
di Marino Curnis – www.etuleto.it

Domanda: Qual'è un suo personaggio da cui si farebbe intervistare e perché?

Risposta: Enrico La Talpa, perché è il personaggio che più mi somiglia, che sento maggiormente vicino a quello che sono io.

D: Cosa le chiederebbe Enrico?

R: Certo tutta una serie di domande avulse dal tema. Se mi piacciono le ragazze, ad esempio; se ho una bella macchina sportiva, se mi piace bere... un'intervista un po' da cialtrone com'è lui.

D: Cosa vuol dire per lei disegnare un fumetto?

R: Il mestiere che faccio ha poco a vedere con l'arte vera e propria. L'arte la lascio agli artisti veri, coloro che si sono espressi in un certo modo e che grazie a ciò hanno cambiato anche la nostra cultura e la nostra società. Io faccio un mestiere che di per sé è molto artigianale e racconto storie perché mi piace farlo fin da quando ero bambino. Forse perché il fatto di raccontare storie riempiva dei vuoti che io sentivo. Mi piace farlo ancora oggi forse perché quei vuoti non sono ancora riuscito a riempirli. Durante la giornata una delle cose che più mi fanno compagnia (a parte la mia famiglia che c'è ed è anche piuttosto numerosa), è proprio raccontarmi delle storie. Quasi un vizio, insomma, raccontare e ascoltare storie. Immaginandomele in modo visivo, sfociano naturalmente in disegni.

D: Diceva di aver iniziato da bambino a disegnare. Era questo il suo sogno nel cassetto?

R: Quand'ero bambino io, non c'era così tanta televisione che oggi riempie troppi di quei vuoti che ci spingerebbero a riempirli diversamente. Non per parlare male della televisione, non sono un nemico della televisione. Solo che oggi mezzi troppo invasivi non danno al bambino la possibilità di riempire spazi propri (che è un po' quel riempire spazi vuoti di cui parlavo prima), entro i quali si può dare sfogo alla propria creatività senza dover solo subire continuamente quella altrui.

D: Dove prende gli spunti per creare?

R: Mi sono dato come regola di non rifarmi mai all'attualità nel senso stretto: il fatto di cronaca, il fatto politico ecc... Mi rifaccio invece ai comportamenti delle persone, quello che si chiama "costume". Cerco di trovare nelle persone che incontro, che conosco, me stesso compreso, quegli aspetti, quelle contraddizioni che portano a delle situazioni divertenti. Più un lavoro di analisi psicologica, insomma. Per me l'umorismo è quello che tutti quanti abbiamo continuamente sotto il naso e che non riusciamo mai a cogliere. Il mio lavoro ogni giorno è quello di cogliere questi aspetti. È come quando... è una rivista per bambini ma penso si possa dire (*ride*). L'umorismo è come sollevare la sottana della normalità: è una cosa che nessuno prevede ma nel momento in cui succede ci svela un aspetto che nessuno aveva mai considerato. Come quello che per farti uno scherzo ti abbassa i calzoncini e tutti ridono, mentre tu ti ritrovi in mutande.

D: La fattoria Mc Kenzie dove sono ambientate le avventure di Lupo Alberto e amici, prende spunto da "La Fattoria degli Animali" di George Orwell?

R: Quando creai la fattoria Mc Kenzie ero troppo giovane e troppo ignorante per rifarmi a modelli così alti (*ride*). Al contrario, anzi, non avrebbe potuto ispirarmi in quanto l'atmosfera di quella fattoria era particolarmente cupa, angosciante. Mi sono invece rifatto (nessuno inventa nulla di nuovo), a quei cartoni animati che mi piacevano molto e che avevo occasione di vedere, quelli della Warner Bros: Gatto Silvestro, Bugs Bunny, ed in particolare Will Coyote, che è stato un po' il bisnonno di Lupo Alberto. A questo umorismo ho reso molti omaggi nel corso della mia carriera. C'è ad esempio proprio una striscia in cui Lupo Alberto fa le stesse cose di Will Coyote e Marta diventa Beep-Beep. Successivamente ho scoperto le strisce

americane, i Peanuts e tutte le altre di autori bravissimi, che mi hanno influenzato nello stile e nel modo di raccontare. Per cui non più la storia, ma la striscia dove tutto si esaurisce in tre o quattro vignette.

D: Tra le sue tavole storiche c'è n'è una in particolare che paragona la vita ad una fetta di anguria, con un sempre dissacrante Enrico la Talpa...

R: ...in quel periodo c'era un amico che aveva appunto un chiosco di angurie dove mi fermavo spesso la sera tardi, d'estate. Lui teneva una bottiglia sotto il banco che stappava dopo mezzanotte, quando i clienti erano rimasti pochi. Si parlava di filosofia e quant'altro aiutati dai fumi dell'alcool... lì venne fuori quella striscia, tant'è che in qualche angolino c'è il nome di quel mio amico, Rodrigo, che ho scritto a mo' di dedica.

D: Di recente è uscita una versione di Lupo Alberto in lingua Esperanto. In altre vignette lei ha utilizzato altre lingue e dialetti, piuttosto che l'inglese maccheronico di Cesira ed Enrico. Cosa ne pensa lei delle lingue in generale e dell'Esperanto in particolare?

R: Sin da quando conobbi l'Esperanto, ancora ragazzino, ho sempre desiderato che questa lingua si affermasse. Ho sempre vissuto la diversità delle lingue come un grosso ostacolo. Ho sempre vissuto le barriere linguistiche con molta sofferenza ed ho sempre sperato che si potesse parlare un linguaggio universale. Oggi possiamo dire che lo sia l'inglese, anche se in realtà non è poi così diffuso come si dice e come si racconta. Ho sempre sperato che ci fosse una lingua un po' come l'Esperanto che prende un po' da questa un po' da quella lingua, così che tutti parlino un po' del loro idioma. Una commistione di suoni in parte famigliari, in parte esotici che però ci mettano in grado di comunicare in ogni parte del mondo. Penso sia un sogno che si realizzerà, perché per fortuna si stanno mescolando anche le razze. Io penso sia una grande fortuna che ci si muova così tanto e che questo causi il miscuglio delle razze. Arriveremo, mi auguro, ad una sola razza, dove non vi saranno più differenze di colore. È una speranza evocata dal nome stesso dell'Esperanto, una lingua che ha un aspetto romantico, ma anche un aspetto molto pratico.

D: Cosa suggerirebbe ai bambini che vogliono cimentarsi nel disegno a fumetti?

R: Penso che il linguaggio del fumetto sia un linguaggio universale come la musica, la pittura. L'Esperanto dell'arte, se vogliamo. Ci sono poche parole sintetiche per cui con un piccolo sforzo tutti le possono capire attraverso i disegni. Quindi un linguaggio alla portata di tutti, che si può fare con pochissimo: un pezzo di carta, una matita, una penna. Poi oggi c'è la tecnologia che ci aiuta moltissimo. Non posso che incoraggiare un bambino che voglia disegnare fumetti! Ci sono degli ottimi manuali che non costano quasi niente e insegnano molte cose. È un'attività appagante! Per me che la esercito da quando sono bambino, ma anche per chi non l'ha mai presa in considerazione. Ci si deve liberare però dall'atteggiamento di chi pensa che fare i fumetti sia un mestiere che porta fama e ricchezza. C'è ancora un sacco di gente che sogna di diventare un fumettista affermato così diventa ricco e famoso. Cosa che può essere vera in casi molto, molto rari. Il fumetto e le altre forme d'arte sono belli se li si fanno per la propria gioia, per appagare sé stessi. Se poi questo diventa anche un mestiere, tanto meglio, però io penso che si debba partire dal desiderio di esprimere sé stessi, più che da quello di diventar famosi.

D: Qual'è il personaggio delle fiabe che le somiglia di più e perché?

R: Sarà banale e scontato, ma io mi identificavo sempre nel principe di fiabe e cartoni animati. In particolare con il principe Filippo, quello della Bella Addormentata nel Bosco. Era un bel giovane, aveva un bel cavallo bianco; era eroico, una bella figura. Poi combatteva con la spada contro la strega e il drago. Era una figura che non poteva non affascinarmi.

D: C'è una fiaba, filastrocca, canzoncina che porta con sé dall'infanzia e che vuole condividere con i nostri piccoli lettori?

R: C'è una canzoncina di cui ricordo solo la prima strofa e che mi ha sempre rattristato

moltissimo e che continua a rattristare i miei figli (*ride*). Però mi piace, me la immagino sceneggiata con i personaggi... Fa così: "C'era un grillo in un campo di lino, la formicuzza gliene chiese un granino. Il grillo disse: <<Cosa ne vuoi fare?>>. La formicuzza: <<Mi voglio maritare>>. Poi nel prosieguo ho il ricordo del grillo che, nell'andare all'altare con la formicuzza, scivola su un gradino, si spacca la testa e muore... (*ride*). È una cosa tragica, lo so, ma mi è sempre rimasta in mente e mi diverte sempre (*ride*).

D: Quali sono i progetti in corso o a cui sta lavorando?

R: C'è sempre il mensile di Lupo Alberto, che ormai esiste da venticinque anni. Sto pubblicando delle raccolte di tavole con la Mondadori, nella collana "Gli Oscar". Progetti ne ho in mente un sacco, ho il cassetto pieno di disegni e idee. Ma avvicinandomi ai sessant'anni (ne compio oggi cinquantotto), sono quel tipo di storie e di progetti che mi servono di più per compagnia che non come cose da realizzare veramente. Tutti gli spunti che ho li disegno e li metto in un cassetto. Poi giorno dopo giorno li elaboro, li perfeziono... ma penso non vedranno mai la luce. È una cosa che mi fa molta compagnia, perché quello che mi piace ancora molto, come dicevo prima, è raccontarmi delle storie. Ho impiegato più di trent'anni per arrivare a questo punto con Lupo Alberto, non credo di averne a disposizione altrettanti.

D: Ci regala una dedica per i nostri piccoli lettori?

R: Come no, una dedica ed un caro saluto!

ULTERIORI INFORMAZIONI:

<http://www.lupoalberto.it/>